

LUCA STORERO. BIODIVERSITÀ.

Spazi della chiesa di Sant'Agostino



La recente personale di Luca Storero ai *Docks Dora* di Torino (15 luglio -15 agosto 2021) viene ora e qui riproposta – almeno in parte – negli spazi della chiesa di Sant'Agostino, che fu edificata nel 1630 dal Comune di Pinerolo come voto alla Vergine, invocata come santa Maria Liberatrice, in ringraziamento della cessazione della peste durante la seconda dominazione francese (1630 -1696).

Peste, a quel tempo, quella di manzoniana memoria (che ci fossero gli Spagnoli a Milano e i Francesi a Pinerolo, per i vari Renzo e Lucia l'esistenza non cambiava di molto). Covid, oggi. Oltre al resto (di cui non ci si dovrebbe mai scordare). E, p. es., tra i quasi 8 miliardi di umani che oggi vivono sul pianeta (ma in quanti siamo, considerando tutti i viventi o, come suggeriva Montale in un suo testo, presunti tali?) la voce, dolente e stoica nel contempo, del poeta Michael Krüger, che ha iniziato una cura contro una leucemia mentre incominciava a diffondersi la pandemia da Covid 19: "Ich stehe unter Quarantäne / mein Immunsystem hat seine guten Tage hinter sich"¹.

Torniamo, però, a Storero. Per cercare dei momenti migliori, e immunizzarci con l'arte. Entriamo pertanto in sant'Agostino. Perché questo spazio ha coinvolto l'artista nel rimodulare le geometrie della sistemazione dei suoi lavori: non poteva trattarsi, infatti, di una mera trasposizione, di un trasloco. I *Docks Dora* sono infatti una struttura architettonico – urbanistica di ex magazzini generali (zona Barriera di Milano, nel lontano nord periferico di Torino) dismessa negli anni '60 del Novecento – raccordata, un tempo, alla ferrovia Torino-Milano – anche se, oggi, centro di aggregazione culturale, luogo di divertimento, sede di nuove attività commerciali e artigianali. Sant'Agostino è, invece e comunque, pur nella sua reinventata e rifunzionalizzata profanità, un diverso ambito del sacro. Uno spazio vuoto (svuotato) nel suo centro, ma un centro circondato, pervaso, sovrastato (dalle pareti alla volta) da una millenaria foresta di simboli che lo pervade, non solo spazialmente (ma anche, e forse soprattutto, nelle incrostazioni, dense di significazione, che il tempo ha inesorabilmente accumulato nei secoli nell'atmosfera di interni come questo. Qui il tempo lo annusi).

Questa la scommessa per Storero. La cui soluzione è consistita nella creazione di icone nero-Maleič che assorbano e indirizzino immediatamente, solamente lì, su di sé, una per una, la concentrazione del visitatore (la serie di pannelli a sfondo nero con cornice dorata, all'antica, se

¹"Sono in quarantena, / il mio sistema immunitario ha visto tempi migliori", cfr. Michale Krüger, *Folge 4: Erinnerung als Scherbenhaufen (Testo 4: Ricordo come un mucchio di cocci)*, III, vv. 12-14, in *La casa di legno nel bosco e la quarantena*, a cura di Cinzia Tanzella, "Poesia" di Crocetti-Feltrinelli, anno II – nuova serie, n. 5, gennaio-febbraio 2021, pp. 74- 87, p. 78. Il Covid 19 ha, inevitabilmente, suscitato riflessioni soggettive e oggettive, panumane, tra le quali un richiamo alla prima pestilenza letteraria della civiltà occidentale: "l'ira, tu, l'ira tu cantami, o dea", in *L'Ur-Verbum incipitario: nera μῆνιν, e rossa*, cfr. AAVV, *Colori sinestetici, vocali (nelle forme chiuse)*, Edizioni del Cenacolo studi "Michele Ginotta", 2020, p. 11.

vogliamo, un sobrio richiamo al Barocco), su cui ci presenta i suoi lavori, esuberanti di colore, innervandoli di luce, geometrizzandone lo spazio di veduta, squad(e)r(n)andoli nel biancore ieratico-artificiale della luce proiettata all'interno della navata dai finestroni (da studiati punti-luce) creati a suo tempo da chi progettò sant'Agostino. In questo modo, i lavori di Storero sgusciano fuori – stagliandosi nettamente – dall'atmosfera concentrata, condensata, in parte soffocante (il tempo e lo spazio qui li annusi, sanno di muffa), di un ambiente che non è certo una galleria d'arte o un loft inondati dalla luce candescendente di pareti bianchissime, spoglie.

E qui, qui dentro, Luca Storero. I suoi lavori. Alcuni suoi lavori. Per la precisione una serie di dodici quadri (che parrebbe un numero scelto non a caso, in un luogo come questo). Ma, da subito, prima di inoltrarsi all'interno, musica. Non bachiana o di altri compositori di musica sacra, p. es. il *Da Pacem Domine* di Alvo Pärt (che si accompagna a un video suggestivo sulla vita nelle profondità maternali-amniotiche dei mari e degli oceani della Terra) o un inno di Ildegarda di Bingen, ma quella, altrettanto autentica, dello stesso Storero e di Andrea "Ayace" Ayassot – con cui Storero ci suona, tra l'altro (ma questo vuole essere un semplice accenno a tutta un'altra storia).

La personale di Storero si intitola *Biodiversità*. E *Biodiversità* si snoda nella compiuta (simbolica) circolarità di dodici sagome di animali ritagliati da cartone riciclato (la materia-matrice primigenia di Storero), la cui *silhouette* contiene un ambiente per loro innaturale, improprio (elemento germinatore della diversità bio, di quella che ci si augura essere, in prospettiva, una possibilità ecologica di salvezza del pianeta): vedi gli elefanti perfettamente a loro agio nell'elemento equoreo di alberi di corallo. Gli ambienti riprodotti in ognuno degli esseri viventi sono, in realtà, elementi mnestici innestati su momenti onirico-esperienziali dell'artista, di quelli che lo hanno segnato: l'abbazia di san Galgano, nelle torride campagne senesi. Verdi distese irlandesi, di un verde hopperiano, dove – afferma Storero – se ne starebbe in irrefrenata contemplazione, per sempre.

Quale la sottesa regola della successione dei lavori (cioè, degli animali, uno per uno contenuti nella sagoma-ventre generatore nel precedente)? Bisognerebbe ricercarla, forse, in un calviniano rimescolamento di carte, di tarocchi, lasciato al caso, in una sorta di spazio/tempo di destini incrociati.

Due parole, infine, sullo Storero che non compare qui. Sullo Storero autore di libri. E musicista. Di libri il cui soggetto sono sempre animali, esseri viventi (questo il senso di *animal*, in latino). Che, però, possono dirci qualcosa sullo Storero che vediamo qui. Gli si potrebbe anche far indossare l'abito (*l'habitus* mentale, quello no, creativo quale è) dell'esperto in *Graphic Novel*: da cattivo sarto quale sono, a vederglielo addosso, quell'abito non si sa se gli stia troppo largo o un poco stretto. I suoi *Cartocchi* del 2015, però, tra onirismo surreale e certo *blah blah* dadaista, ammiccano a favole (protagonisti, dunque, ancora una volta gli animali) che dovrebbero indurre a sonno tranquillo i bambini (questo lo scopo della favola, no?) e ad arrovellarsi, inquieti, gli adulti che quelle favole le avrebbe dovute meditare (senza sbadigliare, già in altro indaffarati, tardando i cuccioli a prendere sonno) proprio leggendole ai figli (questo – anche – lo scopo di una favola, vero? Ma il lupo, se non è cattivo, è buono? E poi, è lupo lupo o lupo uomo?).

Poi c'è lo Storero musicista (nel cui studio campeggia, in un angolo scelto non a caso, non solo in funzione di installazione, il suo pacioso contrabbasso, grassoccio omino magrittiano, con una certa qual somiglianza con il Pereira di Tabucchi) – la cui collaborazione con Ayace Ayassot ha prodotto il *Ferrabestiaro degli animetalli* (libro + CD): e qui non si aggiunga altro, una volta letto (o riletto) bene il titolo del libro. Ci sarebbero (ci sono) ancora altri *animalia*, quei suoi esseri viventi metamorfico-surreali che rivelano un altro aspetto del suo intimo metamorfosarsi quando sfogli *Quilibri – Tempi straordinari* (libro + CD) e ci vedi, accanto ad altre suggestioni (e a ricerca, molta ricerca sperimentale nell'esplorare spazi e luoghi sonori, abissi neuronali infiniti, *multiversi* infiniti) anche un poco di quella malinconia (laconica e urlata, nel contempo) dei graffiti delle nostre periferie urbane che scorrono al tuo sguardo – lunghi rosari profani – dal finestrino desolatamente sporco di un treno, appena lasciata la stazione.

(Mauro Comba *Contributing Writer*)

Organizzazione: *EnPleinAir* di Elena Privitera, *Luca Storero Edizioni*, *Vernici Mobili Effimere* del *Cenacolo studi "Michele Ginotta"*